

Memoria, sortilegio contro i demoni della menzogna

Una recente raccolta di saggi che propongono diversi approcci di lettura all'opera di Elsa Morante. La sua scrittura riesce a includere l'esistenza nella letteratura, non solo a rappresentarla

DI CRISTINA BRACCHI

Rileggere Elsa Morante è un piacere destabilizzante, che non rassicura e non conferma, anzi sollecita la ricezione agonistica dei "sensi" della scrittura che impreziosiscono il testo. I saggi raccolti in *Morante la luminosa* suggeriscono possibili approcci di lettura al di là dei pregiudizi critici del canone letterario che comunque colloca l'autrice tra i classici del Novecento (vedi anche *Leggendaria*, 115/2016). Ne ho discusso qualche mese fa, in occasione della presentazione del volume, nella torinese Libreria Borgopo' di Liliana Maina, con due delle tre curatrici, Laura Fortini e Giuliana Misserville, con Hanna Serkowska, studiosa di Morante che insegna a Varsavia, e con Luisa Ricaldone, che alla letteratura delle donne ha dedicato molte pagine storico-critiche.

Ho riletto la narrativa morantiana interrogando il nodo tematico del ricordo con alcune suggestioni dagli studi sulla memoria di Aleida Assmann. Il ricordo, che fonda l'identità individuale e collettiva; che è il luogo privilegiato della conflittualità e dell'immedesimazione; che riporta la percezione sensoriale, e la riattualizza come una nuova creazione, ha la

forza di sostanziare la rimembranza e servendosi della scrittura, di creare storie, e simbolico. All'inizio del romanzo *Menzogna e Sortilegio*, del 1948, la voce narrante di Elisa spiega che «levatami dal letto, mi siedo al tavolino, e tendo l'orecchio all'impercettibile bisbiglio della mia memoria. La quale, recitando i miei ricordi e sogni della notte, mi detta le pagine della nostra cronaca passata; ed io, come una fedele segretaria, scrivo».

La memoria si fa meccanismo e prassi di consapevolezza e di "verità" che sconfigge e doma i demoni della "menzogna" ossia la fantasia, l'invenzione, i fantasmi della realtà "altra", quella della letteratura, scritta e da scrivere. La memoria è il "sortilegio" che consente di affrontare e vivere la "realtà altra", cioè lo spazio della letteratura e della narrazione, quindi di un simbolico strettamente connesso con la biografia, su un piano di rielaborazione, appunto di memoria, rendendolo sopportabile all'io narrante, alias io autoriale, in un costante gioco di sovrapposizione e spostamento dei piani della memoria.

Giuliana Misserville, in apertura del volume, afferma, circa le considerazioni critiche di Concetta D'Angeli a proposito

dell'irrompere della Storia nelle opere morantiane, che la studiosa

[...] sottolinea come questo avvenga senza alcuna incrinatura della fiducia totale di Elsa verso la letteratura cui è affidato il compito non tanto di rappresentare il mondo quanto piuttosto di accoglierlo in sé. Dove proprio la scelta del verbo accogliere sembra suggerire, a parer mio, l'attribuzione alla scrittrice di una superiore comprensione del mondo e della vita (p. 12).

Morante ha dunque la qualità di includere l'esistenza nella letteratura, non solo di rappresentarla. Infatti è così che il racconto della memoria si fa elemento fondante la poetica di Morante, che ne usa come di un filtro attraverso cui passa l'esperienza che in questo modo si rende "dicibile" a sé e fuori di sé. Il materno e le sue manifestazioni contingenti è esempio ricorrente dell'efficacia espositiva di questa formula.

Il peso insostenibile dell'esperienza di vita dei personaggi e delle personage, attraverso il ricordo e l'azione della memoria, consente il superamento dell'esperienza soggettiva per diventare esperienza comune, trasformando la vita in racconto, in un costante e multiforme mascheramento, travestimento, co-implicazione di io narrante e io autoriale. Graziella Barnabò scrive che infatti Morante sosteneva di volersi presentare solo attraverso i propri libri, ma che tuttavia è attraverso la ricostruzione di reti di relazioni, in cui l'aspetto intellettuale si unisce a quello affettivo, che si riscontra con evidenza l'impegno etico non ideologico del desiderio di scrittura e della

scrittura impegnata a smascherare l'irrealità del mondo contemporaneo, a cui dà forma con un lingua "sensoriale", legata alle emozioni ma senza esserne sopraffatta (p.132).

Saper trasformare le vite in racconto è una pratica di poetica politica, che si attiva nella relazione di reciprocità fra il "come" e il "che cosa", in un sistema soggettivo e sociale di scelte estetiche e di contenuto, mutevole e dinamico, in cui può determinarsi un "di più" che l'agire il racconto attua. Ciò che accade se la narrazione mette in atto la forza sovversiva del ricordo, non solo quale chiave di interpretazione e comprensione ma anche di costruzione del sé e del proprio stare al mondo, operando un fondamentale passaggio dall'esistenza alla vita consapevole.

Dacia Maraini riflette su come la forza di Morante sia mitopoietica. Difatti i personaggi morantiani sono capaci di emanciparsi dalla condizione di sopravvivenza per costruirsi una vita, più o meno consapevole, con un ruolo e un posto precisi nell'epopea familiare, al di fuori della quale ci si perde. Pensarsi in termini mitologici fa cambiare prospettiva e sguardo e consente di aprire nuovi scenari esistenziali, relazionali e quindi affettivi, familiari e sociali, non nella dimensione dell'egocentrismo ma della genealogia. Laura Fortini spiega che il gusto per la genealogia femminile di Morante tocca aspetti mitici, in cui legge spunti per capire Morante ladra di lumi, con riferimento al racconto "Il ladro dei lumi" del 1935, accolto poi ne *Lo scialle andaluso* del 1963, in cui il lume rappresenta qualcosa che i morti desiderano e cercano ma che è di esclusiva pertinenza dei vivi. Tenere insieme la morte accanto alla vita, come a conciliare gli opposti, così il maschile e il femminile, in un abbraccio vitale, è la possibilità della disubbidienza, è un altro modo di stare al mondo (p. 56).

Anche la «corporeità estesa che dà forma all'informe» (pp. 34-35), su cui scrive Nadia Setti, è un altro modo di stare al mondo che Morante articola nella sua scrittura, un altro modo di mettere al mondo il mondo, partendo da se stessa. La scrittura avvicina i misteri dell'esistenza e ne consente la comprensione oltre che il sentimento. Convivere con e dentro gli opposti, senza aut-aut: la vita e la morte, il maschile e il femminile, la leggerezza e la pesantezza. In ciò il volume indica la luminosità di Morante, sapiente di esperienza, come la sua Antigone



Elsa Morante

ne di *Serata a Colono* del 1968, la cui tenerezza e innocenza chiedono a chi legge, fa notare Maria Inversi, di prendere posizione.

Ripetizione e ripetibilità infinita del mito, in termini di *variatio*, pratica creativa che Morante assorbe dall'antico e che ripresenta in modo "ossessivo" nella narrazione di epopee familiari nei suoi romanzi.

Natalia Ginzburg scrive a Elsa Morante il 3 marzo 1948 a proposito di *Menzogna e sortilegio*:

Cara Elsa, ho letto il tuo romanzo e lo trovo bellissimo, indicibilmente bello, straordinariamente ricco di significato per me. Ne sono ancora tutta presa, e non riesco a vedere che quei luoghi e quelle persone, non riesco a staccarmene del tutto. Penso che non ci sia niente di più lusinghiero per uno scrittore: imporsi in questa maniera ossessiva. Non riesco a leggere niente altro per ora, e ho, per lavoro, molte altre cose da leggere. [...] Mi piacerebbe parlare con te di questo romanzo. È un libro di una lacerante tristezza, ma di una grande serenità insieme. Ti abbraccio. Natalia.

Iterazione e variazione di casi emotivi, relazioni parentali, oscillazioni del sé, in percorsi di formazione della soggettività e dello stare al mondo di personaggi che si presentano in costante dialogo con l'autrice. Laura Fortini, in chiusura del suo saggio, spiega la mancanza di misura come misura della poetica morantiana, cifra caratterizzante una scrittura fatta di eccessi. E si capisce la portata di esiti artistici e simbolici di questa inclinazione dalle parole della scrittrice stessa, pubblicate a proposito dell'inchiesta sul romanzo che *Nuovi Argomenti* promosse nel 1959 e con cui Morante spiega come l'arte e quindi la letteratura, perciò anche la sua, sia da intendersi sempre opera rivoluzionaria, perché provoca un aumento di vitalità: «L'apparizione, nel mondo, di una nuova verità poetica, è sempre inquietante, e sempre nei suoi effetti, sovversiva: giacché il suo intervento significa sempre, in qualche modo, un rinnovamento del mondo reale» (p. 55).

LAURA FORTINI
GIULIANA MISSERVILLE
NADIA SETTI
(A CURA DI)
MORANTE
LA LUMINOSA
IACOBELLIEDITORE
GUIDONIA (ROMA), 2015
210 PAGINE, 14,90 EURO